RELAZIONE INTORNO AL CARATTERE LIBRO D'EDUCAZIONE POPOLARE...

Guglielmo Enrico Saltini

RELAZIONE

INTORNO

AL CARATTERE

LIBRO D'EDUCAZIONE POPOLARE

SCRITTO IN INGLESE

DA SAMUELE SMILES

E VOLTATO IN LINGUA ITALIANA

DA PIETRO ROTONDI

LETTA

ALLA SOCIETÀ FILOCRITICA DI FIRENZE

DAL SOCIO

GUGLIELMO ENRICO SALTINI

Tolta dal Volume delle Relazioni Sociali
Anno I — 1872

Samuele Smiles, nativo di Scozia, appartiene a quel piccol numero d'uomini d'intelletto che riescono in breve e formarsi meritata fama in patria e fuori. Il suo nome in pochi anni suonò alto e riverito in Inghilterra, e attraversati i mari empì di sè l'Europa civile. Ne ciò deve maravigliare, perchè il secolo, non troppo severo ne' fatti, della morale scritta dice mirabilia, indosse sul serio la giornea del riformatore e converte in cattedra di teoriche perfino le tavole briose del palco scenico. Ma lo Smiles non va confuso con la turba de' così detti scrittori di educazione popolare, autorelli i più de articoli da gazzetta o di libercoli d'occasione, in fondo rifritture gesuitesche o volteriane, secondo il gergo di parte. L'ottimo libro dello Smiles (*Self-help*), tradotto in Italia argutamente col titolo: *Chi s'aiuta Dio l'aiuta*, ridesta davvero il desiderio dell'operosità e delle virtù, ricorda sul serio che l'uomo col buon volere può superaro molti ostacoli e riuscire utile a se e alla patria, dimostra per via d'esempi efficaci come la miseria, la abiezione, la fame siano il più delle volte la funesta conseguenza di un'ignoranza accidiosa e codarda; ed è fatica da galantuomo, concetto nobilissimo e sapiente, opera di verace carità inverso la presente generazione. Serba, non vuol negarsi, quell'ambiente freddo e quasi direi tutto inglese, che ci pare il meno acconcio pel popolo italiano; non pertanto è scrittura molto utile e da cavorne frutto anche noi, in ispecie certe classi più culte, e quelle fe-

miglie del ceto mezzano, in cui l'istinto dell'onestà è del lavoro si serba dai padri intamarato ad esempio dei figliuoli, e anche nelle scuole, tanto facili d'altra parte oggidì ad accogliere libri d'ogni fatta. Il perchè le traduzioni di Strafforello e del Donati ebbero buona ventura e furono più volte ristampate

L'uomo, sta scritto nel *Self-help*, trova aiuti dovunque, purchè sappia aiutarsi anche da sè. Le leggi più savie, le istituzioni più filantropiche, le scuole più sapienti, i libri più belli, più dotti e più morali non valgono a migliorarlo, quando non sappia muovere spontaneo sul sentiero del proprio benessere. Possono i mezzi che ci porge l'umana compagnia avvalorare i nostri sforzi a conseguirlo, ma senza lo stimolo prepotente dell'individuo che vuole e fermamente vuole, non valgono la potenza dell'intelletto, la vocazione, il sentimento; chè anzi codeste doti dell'animo rimangono sterili e inerti senza la costanza e l'assiduità nei propositi. Le ingiustizie della sorte, le difficoltà miserande che accompagnano l'uomo dalla culla al sepolcro, il cattivo genio della vita insomma, possono scongiurarsi solamente col lavoro. Lavorate, lottate, perseverate, contando su voi medesimi e vincerete. Tocca a tutti traversare il periglioso cammino. Coloro *che mai non fur vivi* si rimangono o danno indietro atterriti, taluno cade onoratamente tra gli stenti della via, altri infine arrivano laceri alla mèta, ma quelle ferite formano per essi il trofeo più glorioso della vita. Guardiamo la storia dei grandi che ci precessero: eccovi innanzi imbanditi cento esempi d'uomini insigni d'ogni nazione. Il perchè via via nel libro una serie di cenni biografici, d'aneddoti curiosi, di detti memorabili, utilissimi a corroborare con la virtù luminosa dei fatti le severe sentenze della morale. La pratica che avvalora la teoria, il modello che agevola la riproduzione, l'uomo insomma che soccorre all'uomo facendosi specchio a se stesso. Ecco il concetto tutto pratico ma sano di questo buon libro che intende porgere con modesta semplicità conforto ed aiuto alle miserie dei più tra-

vagliati. E tutto ciò è pennelleggiato da maestro, a larghi e sicuri tratti che non mancano di un certo effetto, dovuto per molta parte ai racconti scelti convenientemente e appropriati e alla spigliata disinvoltura del dettato efficace e spontaneo.

L'autore del *Self-help* si allarga assai in questa biografie degli uomini celebri in ogni sorta di discipline, sempre che le loro geste si confacciano al suo argomento; ma più s'intrattiene su quelle degli inventori, a' quali dà giustomente grande importanza. E invero colui che inventa utili cose non solo rende con le sue invenzioni un vantaggio all'umanità, ma lascia anche esempio bellissimo di singolare ardimento. Laonde di cotali personaggi molto si piacque lo Smiles, e gli raccolse nel suo libro con diligenza, quasi volesse dare animo ai laboriosi e rimproverare gl' infingardi. E tanto s' innamorò di questi suoi *Inventori*, da consacrare poi ad alcuni di essi delle speciali operette che tennero dietro alla prima; tali sarebbero le *Vite degli Ingegneri meccanici inglesi* e la *Biografia industriale*, le quali con la pregevole vita che già aveva dettato di *Giorgio Stephenson*, il famoso perfezionatore della locomotiva, somministrarono il materiale al libretto, pubblicato nel decorso anno in Firenze, col titolo: *Storia di cinque lavoranti inventori*. Ed era tempo che le memorie di questi uomini utilissimi fossero cavate fuori dalla storia delle industrie umane per far capo in libri di più comune lettura. Se fu reputato bello fin qui dedicare infiniti volumi alle azioni dei rettori dei popoli, alle gesta dei guerrieri e degli uomini di stato, alle dottrine de' filosofi, alla fama dei poeti, de' letterati, dei cultori delle arti belle, perchè non vorremo offrire alcune pagine al racconto dei fatti di questi figliuoli del popolo, di questi bravi meccanici che son la mano sinistra delle scienze applicate? Senza il sapere e la perizia di costoro la presente generazione non goderebbe di tanti e così splendidi vantaggi sopra quelle che furono, e non prometterebbero le future di toccare una mèta che pare

ancora un sogno poetico. Credete forse che non v' abbia eroismo di perigli, d'ardimenti, di fatiche, di pensiaro, d'affetto anche nel lavoro paziante ed umile di questi industriosi che domano il fuoco e il ferro in beneficio della umanità? Rispondete voi, Cresi dalle favolose ricchezze, uomini *di banco e di borsa*, che potete in un istante in virtù della scienza applicata dal meccanico strappare agli abitatori dell'altro emisfero una novella che vi frutta il cento per uno!

L'ultima delle opere scritte fin qui dallo Smiles, intitolata *il Carattere*, venne in luce nel 1871. Nel concetto dell'autore e quasi un'appendice al *Self-help*, imperciocchè se questo libro contiene implicito il consiglio e l'incitamento al lavoro, come unico mezzo di togliersi alla miseria e all' oblio; il *Carattere* si propone dimostrare che nelle opere, dobbiamo sempre aver per fine il nostro vero bene e quello eziandio della umanità. E siccome per toccare siffatta mèta fa di mestieri avere fermezza di carattere, l autore in questo libro, che per debito d'ufficio prendiamo in esame, discorre della maniera di formarselo.

Lettolo con la debita cura, quasi involontariamente ci siamo domandati: che cosa è in vero il carattere? può l'uomo formarselo a sua voglia? dato che sì, l'ordine speciuso delle idee, per cui procede l'autore e il mezzo più efficace ad ottenere l'intento? Eccovi in breve le nostre risposte che compendiano e in parte compiono le diverse considerazioni fatte dalla Società, quando le piacque intrattenersi sul nuovo libro dello Smiles, regalato all' Italia dall' editore Barbera.

Si tratta di principii astratti da concretare, d idee sintetiche che vogliono essere analizzate, di concetti metafisici che dalle teoriche della scienza debbono scendere ad una applicazione pratica, facile, popolare; bisogna dunque, a senso nostro, studiar bene d'onde si parte per esser certi dove anderemo a posarci. L'epigrafe del primo capitolo dice così: *il Carattere è un ordine morale che si manifesta nella natura d'un individuo*.. e poi il capitolo stesso in-

comincia: *il Carattere e la forza più potente del mondo morale.* Ma dopo queste filosofiche, aride definizioni, non più s'incontra nel corso dell'opera un periodo, una frase che ne spieghi il titolo, che ci dia la chiave della magica parola. Ogni capo, ogni paragrafo intende a svolgere l'idea del *carattere*, da cui vuol partirsi l'Autore, ma questa idea posta là assolutamente, quasi direi dogmaticamente, non è spiegata fin da principio, non sa bene il lettore che cosa sia, e per conseguenza non ben comprende la ragione di ricercarla, la necessità suprema di farla propria. La parola *carattere*, secondo il senso in che volle adoperarla lo Smiles, tanto in inglese quanto in italiano suona *la impressione che la natura, le abitudini, gli affetti e i pensieri stampano nell'anima e nelle azioni dell'uomo.* Indica dunque la più rilevata e sostanzial parte de'sentimenti e degli abiti individuali, e diciamo infatti essere uom senza carattere quegli, la cui anima non ha fermezza, si muta sempre in nuove impressioni, e in sempre nuove forme si lascia modellare e rimpastare.

Ora un capitolo che fino di principio metta in sodo l'argomento, lo studii nel suo vero aspetto, ci dica senza astruserie metafisiche il perchè dell' essenza sua, pare a noi che manchi intieramente. Nè vale che di tanto in tanto l'autore accenni con frasi incerte alla sua idea fondamentale, perchè accennarla non vale spiegarla e perchè riconnettere in un breve discorso coordinato della mente pensieri gettati qua e là per entro ad un libro di quasi quattrocento pagine, è lavoro d'ingegni assuefatti alle scienze e alla critica, non già d'uomini pratici, di poco estese cognizioni e che hanno bisogno d'intendere e prime giunta lo perchè di quel che leggono. Sarebbe come pretendere che una bambina, condotta per la prima volta in un giardino di fiori variopinti, sapesse coglierví subito quelli che compongono la scala dei colori e gradualmente intrecciarla.

Essendo pertanto il soggetto del libro posto in poco conveniente luce, le deduzioni che se ne vorrebbero trarre, sebbene elette e utilissime, non producono nell'animo del

lettore che passeggere impressioni senza effetto, senza morali conseguenze. Vorrebbe insegnare come la gente abbia a formarsi e prediligere *il carattere*, ma che cosa sia questo benedetto carattere, e se l'uomo possa davvero modellarselo a propria voglia, non lo dice mai chiaramente. Laonde ne deriva in chi legge una dolorosa dubbiezza, che s'accresce del continuo anche in virtù del libro istesso, il quale più volte allude alla imperfezione della natura umana e alla malvagità dei nostri istinti che ci trascinano al peggio. E non basta che la sovrabbondanza degli esempi cerchi supplire al difetto, perchè l'esempio è un corollario efficacissimo delle teoriche nettamente esposte, ma non vale di per sè solo a comporre la sintesi di una lezione pratica per la vita. A mala pena possono ricavarcela i sapienti, non già il popolo, e sia pur quello della dotta e industre Albione, checchè voglia dirsi del maggior grado della sua odierna civiltà.

E dal concetto che informa questo libro, passando a studiarlo nelle singole parti che lo compongono, bisogna convenire che vi son toccati argomenti d'alta importanza. Si considera *il carattere* come potenza morale dell'uomo e della nazione, si studia questo carattere nella famiglia e nella società, come guida al lavoro, al sacrifizio, a governare se stesso; come consigliero a mantenere i propositi, ad obbedire ai doveri, come inspiratore della serenità dell'animo, delle buone letture, delle arti civili, come necessario elemento di felicità coniugale e come scuola di esperienza nel mondo. Ma è sempre l'uomo che basta a sè, che cammina sicuro senza inciampare, che affidato alle proprie forze, combatte, vince, trionfa. Non pertanto la Filosofia e la Storia stanno a mostrarci che non concessero i fati a questa debole creatura d'un giorno tanto tesoro di sapienza, di volontà e di forza; che a questa povera umanità fiacca e prostrata fa di mestieri un qualche possente ajuto a rialzarsi, che da se stessa non può bastare alla propria redenzione, e che questa suprema energia del carattere deve cercarla prima fuori di se, nella Potenza

che è fattrice di sè. Quando pur fosse che la sapienza tenesse luogo di Dio (stolta pretesa, avvegnachè Dio sia scienza prima) gli eletti nel mondo son pochi; perchè dunque dimenticare la Grande Idea, quando alle università dei poveri di spirito si domandano forze di giganti per vincere le lotte tremende della vita?

Esaminando poi questi molteplici temi, e cui pon mano l'Autore e che sono il concetto di ciascun capo dell'opera sua, rimane anche a vedere se siano svolti come l'argomento sembrava richiedere. A noi pare che no. Qui s'afferma sempre e non si prova quasi mai. Si pretende d'eguistare ogni cosa a furia d'esempi e di citazioni, ma questa è ricchezza soverchia che ingenera confusione senza approdare a bene; tantochè lo scritto meglio d'un discorso filato che proceda intiero in ogni sua parte, piglia l'aspetto d'un lavoro d'erudizione, congegnato a furia di schede divise e suddivise per materie. Par quasi di vederlo l'illustre Autore, intento a comporre insieme il frutto delle sue molte e svariate letture, e via via, secondo che portano quelle sue schede, coordinare teoriche, giudizi, pensieri ed esempi.

Nè certe idee, certe sentenze vanno scevre d'errori, che sono tanto più gravi e pericolosi, quanto più vengono da intelligenze superiore e quanto più sono affermati con la franca sicurezza del vero. Vediamone due de' più badiali, e basterà. Ricorderete tutti di certo il più bel capitolo *del Carattere*, il secondo, quello in cui campeggia nella più cara e commovente semplicità la dolce immagine della Madre, capitolo ricco d'affetti e di filiale riverenza, ne dimenticherete quel della Moglie, che è l'undecimo. Ebbene, sappiateci dire di grazia, perchè l'Autore separi l'una dall'altra, e la prima consideri solamente rispetto ai figliuoli, la seconda come semplice compagna che aiuta, conforta e serve il marito? Come mai non vedere che si l'una come l'altra sono una cosa istessa? che non v'è nè può esservi madre innamorata e solerte educatrice dove non fu la buona moglie, la tenera amica? che quella non sarà mai

eccellente se non fu ottima questa? e che la principale miseria odierna, il tarlo distruggitore, che rode di presente i sacri vincoli della famiglia per manomettere poi quelli della società, sta nelle mogli cui fecer difetto gli ammaestramenti e l' esempio materno, nelle madri che non seppero mai esser modello alle figliuole d' ottima moglie? La madre e la moglie, ecco la donna nella sua vera essenza, ecco il conforto dolcissimo, la gemma dell' uomo, la sua norma, la sua guida, il suo amore; separate l' una dall'altra, e la donna virtualmente scompare per dar luogo ad un essere degradato, ludibrio della natura e vergogna del mondo.

Scorrendo poi il capitolo nono, troverete affermato ricisamente che le *Belle Arti fioriscono nei periodi della maggior decadenza delle nazioni*, quando cioè il fasto dei ricchi le stipendia in benefizio della mollezza, con la giunta d' una lunga tirata di questo gusto. L' arte che l' illustre Autore, da vero inglese, ammira senza molto comprendere, è la vita intellettuale di un popolo immaginoso; essa nasce, sorge, si fa bella e rigogliosa di pari passo con la sua civiltà; la poesia e la letteratura le vanno quasi sempre a lato come sorelle, la scienza la segue e de' suoi preziosi trovati la riconforta. E quando le nazioni, corrotte nel cuore, sconvolte nell' intelletto, dimentiche della origine loro e della virtù, ruinano vituperosamente nel buio dell' errore, trascinando seco le soavi immagini della cara gioventù, lo splendore e la ricchezza della vita passata, a che maravigliare se per le buone lettere e per le arti belle volgono i giorni nefasti del dubbio, della servilità, della goffaggine? Che la malvagia natura dei tristi contamini l' innocenza de' buoni, è fatto incontroverso; che poi la virtù delle angeliche nature nel connubio delle figliuole degli uomini ottenebri la sua essenza divina, lo ha cantato dolcissimamente anche un vate britanno. Del rimanente, studiando a dovere, come gl' Inglesi sanno ben fare, la storia d' Oriente, della Grecia, di Roma e d' Italia, essa risponde con molta eloquenza a nostro favore. Ma che dire,

quando allo Smiles *l'Arte sembra tal volta perfino aver qualche relazione con l' immondezza!* „ Non ridiamo: chi è privo della vista non può giudicare dei colori, e l' antico lasciò scritto: ogni uomo che sa lettera non sempre è savio.

Epilogando: *il Carattere* è un libro che mentre pretende essere inteso da tutti, non tocca il cuore a nessuno, che parla quasi sempre alla mente senza lasciarvi durevole impronta, che procede onesto, dice ottime cose, accenna fatti curiosi, ma non lascia ben comprendere lo svolgimento delle idee, la loro necessario concatenazione, i principii da cui muove, il fine a cui mira. Gli odierni educatori di moda e certi barbassori della civiltà gazzettiera diranno che le nostra è una critica troppo sottile, che l' Inglese dice le cose alla buona, giù giù come gli vengono e senza atteggiarsi a filosofo moralista, che s' indirizza sempre al *senso comune* de' suoi lettori, a che bisogna misurare il carro secondo la via. Ma definitecelo un poco questo vostro prediletto *senso comune* e insegnateci una volta come possa andar disgiunto dal gusto, dal buono, dal vero, dal bello, dalla convenienza, dall' ordine? Negateci se lo potete che la immaginazione, il sentimento, gli affetti, la passioni istesse non entrino per molta parte a educarlo, a svolgerlo, a temperarlo? Noi non facciamo ragione di letteratura o di scuola, nemmanco per sogno, ne comprendiamo come facciano al caso nostro simili questioni. Un libro che vuole educare il popolo, purchè sia ispirato dalla fede, dall' intelletto e dall' amore, purchè sia dettato con garbata gaietà, purchè sia saviamente coordinato ad un concetto vero, buono, esplicito, non è da guardare se classico sia o romanzesco, se abbia o no un archetipo a cui rassomigliare, se possa o no annoverarsi ad una piuttosto che ad un' altra scuola della letteratura nazionale. Noi consideriamo solamente se per le quantità e i pregi di che seppe ornarlo l' autore possa o no penetrare nelle menti, farsi strada al cuore, lasciarvi sani e giusti criteri, immagine vere e durevole, desiderio d' un fine possibile a conseguire. Franca-

mente per noi questo libro, che dovrebb' essere la esplicazione di un concetto stupendo, difetta nel disegno generale, nella scelta del metodo e nelle forme. E una figura che non lasciando scorgere per manco di luce i contorni, l'ossatura, le polpe, il colorito, appare com'ombra, passa dinanzi e vanisce, lasciandoci l'anima desiderosa, più fredda, più vuota, più confusa di prima.

Abbiamo manifestato fin di principio quanta e quale sia la riverenza che professiamo all'illustre scozzese, perchè si possa accusarci di sconveniente severità. L'Autore, integerrimo e dotto, ha già tanti titoli alla benemerenza e alla stima de' suoi connazionali e de' forestieri, che sarebbe farli offesa orpellando, qualunque essi siano, i responsi di una coscenziosa critica dell'opera sua. Bando dunque ai rispetti umani, nè i meriti del Nostro facciano velo alla verità. Se v'è caso in cui la lode e il biasimo abbiano da esser misurati sulla lance dell'orafo, egli è proprio questo; luperciocchè gl' incensi arsi ad un idolo famoso ingenerano la fede e le credenze, chi crede seguita e imita; e che siffatta maniera di scriver libri popolari metta radice e trovi proseliti in Italia, noi reputiamo dannoso.

E qui ci par luogo opportuno a profferire un voto rispetto alla farragine di libri e libercoli, così detti educatori del popolo, che da ogni parte ci piove addosso, senza che possa ricavarsene argomento di prosperità intellettuale. In un secolo come il nostro, in cui, tranne le applicazioni meravigliose di nuovi principii scientifici, nulla vediamo d'originale e dovunque predomina uno spirito fiacco d'imitazione che si stima creatore, mentre non fa che seguitare la moda; ogni ramo dell'arte ha inalberato e casaccio il vessillo del santo che corre e tira innanzi a rotta di collo non badando dove metta i piedi, nè tampoco al precipizio che gli sta sotto. La poesia, servendo alla facile moda del giorno, o riveste di frasi altisonanti e parole strane concetti nebbiosi, cattivi sogni di menti ammalate, o le meschina trivialità dell'idea accomoda in periodi numerati

che sono la vera negazione d'ogni poetica; la pittura e la scultura non più studiano il vero come mezzo di riprodurre il bello, ma come fine unico dell'arte che tocca il sommo copiando tutto fedelmente, quasi fotografia, e ci regala quadri e statue di moda, che nascono morte, nonostante gli urli della sette furiosa, la musica posta da banda le divina melodie che rapivano al cielo, pesca nel contrappunto la matematica infinitesimale de'suoni e mette a tortura l'acustica per cavarne nuova incomposta armonia che chiamano la musica dell'avvenire e che noi diremmo quella sgraziata della moda presente, l'arte poi della parola, l'arte sovrana di Demostene, di Tullio e di Cesare, ridotta povera infilzatura di periodi scuciti in lingua cosmopolita, serve alla moda delle chiacchiere parlamentari, alla politica ibrida delle gazzette, o a dettar libri di riforma civile e d'educazione morale a un tanto la pagina, dove, a detta degli autori, l'universo e l'uomo si rinnovellano da cima a fondo. Stupendi miracoli della moda!

Intanto però (è fatto che non si può negare) noi posta da banda ogni sana idea della tradizione, che è la vita civile dei popoli, andiamo in ogni cosa dietro alla moda che ci rende ridicoli agli occhi stessi dei forestieri; i quali avendo ammirato l'Italia nella sublime originalità delle arti e delle lettere, la schernirano a ragione, quando a furia di correr dietro ad ogni straccio che s'inalbera oltr'alpe, avrà dimenticato affatto il sentiero battuto dai suoi grandissimi, Dante, Michelangiolo, Machiavelli, Rossini.

Ma lasciamo da parte le lettere e le arti (questa vaghissime figliuole del pensiero umano, manifestazione stupenda di ciò che possa la nostra povera creta, se la muove lo spirito di Dio) e torniamo al tema, dal quale però non siamo per avventura così lontani, come taluno potrebbe dubitare. Il primo libro dello Smiles *Self-help* destò in Italia il vezzo di consimili scritti, i quali, come sempre avviene delle imitazioni, riuscirono freddi e scoloriti, copiando il modello solo in quella parte che meno s'addiceva all'indole e al costume nostrano. Non deve dunque recar

maraviglia se i novelli moralisti che ebbero la pretesa di entrare consigliatori e maestri nelle case e nelle officine del popolo, e di farsi intendere ad ammirare da tutti, fallirono il segno. Il libro stesso del nostro autore, sebbene così ricco di pregi, non era ne poteva esser fatto pel genio degli Italiani, e benchè latto e studiato, non divenne comune Non sono già i diciassette milioni d' analfabeti la causa prima che i nostri libri così detti popolari non si fanno strada nel popolo, ma il cattivo metodo, col quale si scrivono. Se studiassimo seriamente la natura e il gusto speciale della nostra gente, riusciremmo a comporne anche noi quali i bisogni della presenti condizioni richiedono. Non è vero che tutto sia buono per tutti La panacea universale è un vezzo della filosofia moderna, è un portato del così detto *positivismo;* ma non dobbiamo attendere alle chiacchere del secolo, dove veneggia. Ogni nazione ha un gusto speciale, che potrebbe dirsi la somma, il resultato di quelli diversi degli individui che la compongono e che son capaci di giudicare; e solamente lo studio analitico di cosiffatti gusti fisici e morali può dar la chiave a comprendere il carattere più riposto di un popolo e la natura del cibo intellettuale che più convenga apprestargli Certo, non vuol negarsi, vi sono nella natura e nell' arte bellezze universalmente sentite, mentre va n' hanno altre, non meno spiccate e singolari, le quali piacciono solo a questo o a quel popolo. Il clima, il tenor della vita, le condizioni più o meno fiorite delle civiltà, sono le cause principali che esercitano la più grande influenza sui prodotti del gusto, che si mantiene splendido e gagliardo, finchè s'appoggia alla forza delle naturali abitudini, langue e muore, quando si voglia confonderlo, assimilarlo con quelle altrui. Pigliare pertanto il primo buon libro d'educazione che ci venga di fuori, tradurlo, cacciarlo tra la gente a pretendere che faccia frutto come altrove, è un errore manifesto, fosse pure il miglior libro del mondo. Gli uomini di cuore e di scienza, che assunsero la grave soma d'insegnare al popolo, tengano dietro anche a quel che

fanno gli stranieri, ne studino pure l'opera e i libri, e delle cose imparate si valgano allo esercizio del proprio ministero, ma non per copiare pedissequi il lavoro altrui, non per trasformarci in corifei delle nazioni sorelle, non per anteporre alle gioie e alle dovizie domestiche le ciarpe forestiere. Se vogliamo libri che abbiano aria casalinga da renderli accetti in famiglia, pensiamoli italianamente e poi italianamente scriviamoli.

Tra noi, la Dio mercè, non è spento il lume dell'intelletto, e sol che le menti si rivolgano ai seri studi, quali esigono i nuovi tempi e la grandezza del nostro passato, la virtù necessaria a far bene non può venir meno. Per parlare con efficacia all'intelletto e al cuore del popol nostro, bisogna compenetrarsi nelle consuetudini della sua vita, nelle fatiche che dura, negli stenti che soffre, nei diletti che preferisce, nell'amore che lo accende, nella fede che lo illumina; bisogna possedere il linguaggio che può arrivare più agevolmente a ferirlo nell'anima, che può vincerne le dubbiezze, che può trionfare de' suoi cattivi abiti; bisogna toccare la corda che ne avviva il carattere nazionale, la sua intelligenza vivace, le sue rozze passioni, e sopra ogni cosa favellargli franco ed ardito. Colle nature semplici si procede bene di slancio, la troppo sottile argomentazione non fa per loro. Si tratta sopra ogni cosa di persuadere e di commuovere.

Formiamoci dunque da prima idea chiara del carattere, degli uffici e delle attenenze mutue delle umane facoltà, e poi cercheremo dirigerle armonicamente al miglioramento dell'uomo. La forza della educazione non ha misura. Guglielmo Goffredo Leibnizio scriveva, sono oltre due secoli: *chi è padrone della educazione può cangiare la faccia del mondo*